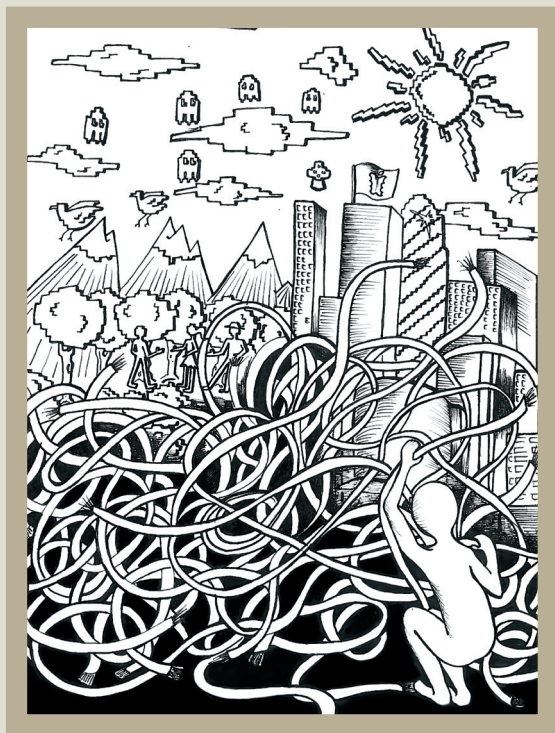


il PALINDROMO

Storie al rovescio e di frontiera

Rivista trimestrale illustrata anno II numero



iPolis



il PALINDROMO Storie al rovescio e di frontiera

ISSN 2039-9588

Rivista trimestrale illustrata, anno II, n. 8, dicembre 2012

Registrata presso il Tribunale di Roma n. 10/2011 del 20 gennaio 2011

© 2012 - Tutti i diritti riservati

Sito internet: www.ilpalindromo.it

info@ilpalindromo.it

redazione@ilpalindromo.it

Ideata da Francesco Armato e Nicola Leo

Direttore responsabile: Giovanni Tarantino

Direzione editoriale: Francesco Armato, Carlo De Marco, Nicola Leo, Giovanni Tarantino

Redazione: Francesco Armato, Nicola Leo, Luisa Leto

Responsabile ufficio stampa: Giuseppe Aguanno - ilpalindromo@ilpalindromo.it

Coordinamento illustratori: Monica Rubino - illustratori@ilpalindromo.it

Editing e grafica a cura di Nicola Leo e Francesco Armato

Logo e Heading a cura di Alessio Urso

Illustratori: Sergio Amato, Simone Geraci, Antonino Giafaglione, Claudia Marsili, Paolo Massimiliano Paterna, Davide Raimondi, Monica Rubino, Martina Taranto, Vincenzo Todaro, uno scoiattolo, Angela Viola e il vignettista Giuseppe Enrico "Pico" Di Trapani

Hanno scritto in questo numero: Laura Ardito, Francesco Armato, Annalisa Cangemi, Pierina Cangemi, Giuseppe Enrico Di Trapani, Nicola Leo, Luisa Leto, Chiara Milazzo, Gabriella Sciortino, Giovanni Tarantino

Si ringrazia Antonio Presti per l'intervista concessa

Tutti i saggi pubblicati nella sezione *Eco vana voce* vengono valutati dalla redazione e da almeno due referee anonimi (*peer-reviewed*)

In copertina: Martina Taranto, *iPolis*, 2012



iL PALINDROMO

Storie al rovescio e di frontiera

II / 8, 2012

iPolis

Indice

Editoriale	7
I verbi brevi	
<i>I cigolii logici</i> di Francesco Armato ovvero deve essere questo il posto	13
<i>Ora per poi io preparo</i> di Nicola Leo ovvero cerco un <i>centro</i> di gravità permanente	19
<i>E noi sull'illusione</i> di Giovanni Tarantino ovvero Jünger, Olivetti e la Città del sole	25
<i>I nasi sani</i> di Laura Ardito ovvero Bauman e le città	31
<i>Attici di città</i> di Luisa Leto ovvero “Se una notte d’inverno un viaggiatore”	35
<i>Ameno fonema</i> di Annalisa Cangemi ovvero otto scriventi i cerca del mare	41
<i>E la mafia sai fa male</i> di Giuseppe E. Di Trapani ovvero Palermo invisibile. Storie di mafia in una città scomparsa	45
<i>Radar (l'individua individui)</i> a cura di A. Cangemi ovvero Antonio Presti racconta di un fiume chiamato utopia	57

<i>La voce vola</i> di Pierina Cangemi ovvero ahi!-Polis. Suoni e rumori di città	63
Eco vana voce	
Chiara Milazzo <i>La cité mineraria degli Italiani in Belgio. Tappe fondamentali del fenomeno di migrazione dal 1946 al 1956</i>	73
Gabriella Sciortino <i>Spazi urbani e identità coloniali. Spazio civico e spazio religioso nelle città greche di Sicilia</i>	93
Paolo Massimiliano Paterna <i>Castelli nell'aria</i>	109
<i>In otto bottoni</i>	115
Tavola delle illustrazioni	117
<i>Il diario del gambero</i>	118



Eco vana voce

Gabriella Sciortino

Spazi urbani e identità coloniali.

Spazio civico e spazio religioso nelle città greche di Sicilia

Espressioni materiali di specifiche culture, come ci suggerisce l'enfasi identitaria posta dalle fonti letterarie sui nomi dei diversi gruppi di coloni, le apoikiai costituirono a lungo un elemento in fieri, da plasmare interamente nel nuovo Occidente, sia a livello immateriale sia nel primo livello materiale e topografico possibile, quello urbano. Come indica lo stesso termine greco che le connota e ne accentua il punto d'origine e l'azione del viaggio rispetto a quello di destinazione, le fondazioni coloniali e, nello specifico, quelle di Sicilia, divennero scenari di nuovi contatti commerciali, alleanze politiche, culti e relazioni sociali e matrimoniali in un ambiente fortemente caratterizzato dal contatto culturale. In questo senso, rileggere la sistematica articolazione degli spazi urbani coloniali, specialmente quelli civici e religiosi, intesi come elementi attivi che plasmano e condizionano le azioni umane, appare utile al fine di comprendere le dinamiche della genesi delle nuove identità coloniali sorte nel mondo siceliota.

1. Introduzione

Sin dalla metà dell'VIII secolo a.C. la Sicilia divenne lo scenario di un nuovo quadro socio-politico, nel quale le apoikiai siceliote appaiono il termine ultimo dell'esigenza nata in ogni singola polis greca di creare le sue proprie colonie in Occidente, delle quali vennero enfatizzate le singole origini e relazioni con il mondo ellenico in un momento determinante per la storia greca, quello della spedizione ateniese in Sicilia, raccontata nel famoso VI libro delle Storie di Tuciddide, il più "coloniale" dell'opera dello storico del V secolo a.C.

Le conseguenze dell'espansione coloniale ebbero esiti molteplici sia relativamente alla storia dell'urbanizzazione sia per quanto attiene alla sfera socio-culturale del mondo greco. A livello urbanistico, le apoikiai appaiono un elemento determinante delle stesse poleis greche, dal momento che nel mondo

occidentale la nascita di fondazioni ex novo rese necessario “pensare alla polis”, ovvero immaginarla nelle sue componenti principali.¹ Di un’occupazione del territorio, a cui seguiva l’individuazione di aree di tipo funzionale differenziate, si trovano una serie di rimandi anche nelle fonti letterarie, oltre che su atti di fondazione di città attraverso testimonianze epigrafiche sin dalla fine del VI secolo a.C. A questo proposito appare paradigmatico un “luogo” callimacheo sulla fondazione di Zancle (Aet. Fr. 43 Pfeiffer) che elenca le diverse operazioni condotte dai fondatori della colonia, ovvero: la delimitazione dello spazio urbano, il disegno della pianta della città da parte di esperti, i geodaitai, il consolidamento tramite parapetti per le torri di legno del perimetro urbano a difesa della città.²

La creazione in contesti coloniali di nuove fondazioni urbane determinò una fase sperimentale urbanistica, apportatrice di innovazioni, in cui elementi culturali di matrice ellenica, comuni a tutti i gruppi di coloni, vennero declinati in maniera originale.³

A livello socio-culturale, l’espansione coloniale costituì un vero e proprio “motore” identitario, non solo per i coloni, ma per tutti i Greci.⁴ L’eccezionalità del mondo coloniale è legata proprio alla genesi di una specifica identità greco-coloniale, i cui esiti trovarono sviluppi formali anche nell’occupazione di spazi e territori che definirono il tessuto urbano. La comune esperienza coloniale nelle nuove terre d’Occidente rese i Greci di Sicilia Sikeliôtai, un’identità inclusiva di molte alterità, la cui consacrazione religiosa sembra affiorare nelle espressioni rituali legate all’altare di Apollo Archegetes nell’euboica Naxos, considerata la prima colonia greca di Sicilia. Tra le offerte di sacrificio sull’altare coloniale del dio delfico vi erano sia quelle dei naviganti nel punto primigenio toccato all’arrivo dei primi coloni di Sicilia, sia quelle dei sacri inviati (theoroi) delle città greche di Sicilia verso Delfi che, attraverso questo luogo di culto, divenivano espressione di una rete regionale specifica collegata a quella panellenica di questo grande santuario (Thuc.VI. 3.1).⁵ In questi termini, l’al-

1 C.M. Antonaccio, *Ethnicity and Colonization*, in *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, a cura di I. Malkin, Cambridge Mass., Harvard University Press., 2001, pp. 113-157.

2 A. Brugnone, *Divisione dello spazio e organizzazione del corpo civico*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, 2005, pp. 11-14.

3 A. J. Domínguez Monedero, *Greeks in Sicily*, in *Greek Colonisation. An account of Greek Colonies and other Settlements overseas*, vol. 1, a cura di G. Tsetskhladze, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 253-339.

4 I. Malkin, *Categories of Early Greek Colonization*, in *Il dinamismo della colonizzazione greca*, a cura di C. Antonetti, Napoli, Loffredo Editore, 1998, pp. 25-38.

5 G. Sfameni Gasparro, *Demetra in Sicilia: tra identità panellenica e connotazioni locali*, in *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso Internazionale

tare di Naxos appare il primo catalizzatore di questa nuova identità coloniale che, pur nella sua specificità, attraverso il legame delfico trova l'espressione formale più autenticamente ellenica.⁶

Le nuove fondazioni occidentali, con i propri culti, i propri edifici e le proprie istituzioni, condizionarono profondamente l'assetto e l'aspetto dei luoghi in cui sorsero. Le comunità di coloni, grazie all'energia sociale dei propri componenti, riuscirono quindi a plasmare il territorio a loro disposizione con la costruzione di case, di monumenti e di fortificazioni, punto privilegiato di osservazione del paesaggio, incidendo profondamente anche sull'esistenza stessa delle comunità locali autoctone che controllavano gran parte di quei territori.

In tali circostanze, il ruolo della comunicazione visiva dei nuovi elementi architettonici dovette costituire un fondamentale legante tra comunità e territorio, dove il suolo era prevalentemente ad uso agricolo e di conseguenza presupposto necessario per la scelta di un luogo su cui fondare una colonia⁷.

Per queste ragioni, in Occidente soprattutto l'idea di città dovette essere strettamente connessa alla definizione dello spazio e dei suoi i suoi limiti, ma anche alla sua organizzazione, sia per sistemare le famiglie che componevano il gruppo di coloni sia per pianificare spazi specifici per onorare gli dei, altri destinati ai defunti, altri ancora, collettivi, di carattere civico e religioso. La perimetrazione dello spazio cittadino costituiva uno degli elementi fondativi della nuova colonia, definendone i confini rispetto al territorio circostante.

Alla luce di queste considerazioni, appare opportuno rileggere la creazione e la definizione di certi spazi urbani coloniali anche attraverso la revisione di diversi concetti e analizzando alcuni casi paradigmatici. Particolare enfasi sarà posta sugli spazi urbani di matrice "identitaria", caratterizzati da una relazione dialettica socio-spaziale con il tessuto urbano della colonia stessa.

2. La concezione dello spazio antico e l'archeologia

Dato di per sé fisico, lo spazio, attraverso la sua percezione, rappresentazione, descrizione e, infine, costruzione e occupazione, costituisce un'importante componente culturale, nonché un tratto identitario per le comunità. Da sempre

(Enna, 1-4 luglio 2004), a cura di C. A. Di Stefano, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2008, pp. 25-40.

⁶ I. Malkin, *Ethnicité et colonisation: le réseau d'identité grecque en Sicile*, in «Pallas», 73, 2007, pp. 181-190.

⁷ J. Carruesco, Introduction : La conception de l'espace en Grèce ancienne, une recherche pluridisciplinaire, in *Topos-Chôra: l'espai a Grècia I: perspectives interdisciplinàries: homenatge a Jean-Pierre Vernant i Pierre Vidal-Naquet*, a cura di J. Carruesco, Tarragona, ICAC, 2010, pp. 9-11.

lo spazio è stato considerato una dimensione fondamentale per articolare la realtà culturale e nel corso dei secoli sono state postulate numerose teorie fisiche e filosofiche tese ad analizzarlo.

La concezione e la costruzione dello spazio trovano nel mondo greco diverse declinazioni, dall'organizzazione del territorio, a quella di una polis o di un ethnos, alla fondazione di una colonia, fino alla struttura del discorso, sia di natura retorica sia politica.

La costruzione culturale dello spazio nella Grecia antica e, in particolar modo, nel mondo coloniale è legata all'organizzazione degli spazi urbani, attraverso l'espressione formale dei sistemi articolativi della polis-apoikia, di cui una porzione importante è data proprio dai suoi abitanti. Le ricerche archeologiche, nei siti che hanno permesso scavi estensivi degli antichi tessuti urbani, hanno avuto come obiettivo la comprensione delle dinamiche organizzative e degli aspetti funzionali e sociali degli stessi tessuti urbani mediante diverse metodologie di approccio.

Nella ricerca archeologica, le prime "coordinate" per lo studio dello spazio sono state definite dalla New Archaeology che ha messo in rilievo il problema del comportamento dell'uomo nello spazio, mentre dagli anni Settanta la Spatial Archaeology ha proposto l'utilizzo di mezzi geografici e statistico-matematici per determinare la configurazione dei punti nello spazio, in modo tale da riuscire a leggere e ad analizzare in maniera sistematica una serie di dati altrimenti sfuggenti per la ricerca archeologica.⁸

Attualmente, l'applicazione di nuove tecnologie, come il GIS, permette di vedere lo spazio in tre dimensioni per tentare di ricostruire il "paesaggio invisibile" antico. I primi lavori effettuati con queste tecnologie relativamente alla ricerca archeologica sono stati finalizzati alla determinazione del "paesaggio sacro", ponendo particolare enfasi sulla cosiddetta "proiezione del sacro" nel territorio, attraverso la lettura di tutti gli elementi culturali sparsi nel territorio di riferimento, dai santuari rupestri ai depositi votivi.⁹

Infine, recentemente, attraverso una ricerca transdisciplinare, lo spazio viene concepito come un elemento attivo che condiziona le azioni umane, artico-

8 Con la definizione di New Archaeology, o Archeologia Processuale, si intende il movimento culturale nato all'interno dell'archeologia antropologica statunitense negli anni Sessanta, "canonizzato" dai lavori di Lewis Binford, in opposizione allo storicismo culturale di natura idealista, attraverso un procedimento di tipo ipotetico-deduttivo basato sul funzionamento delle scienze esatte. La Spatial Archeology è prevalentemente legata al nome di David Leonard Clarke, il quale introdusse all'interno della ricerca archeologica una serie di idee e teorie della geografia economica tedesca per generare una serie modelli analitici del comportamento economico umano attraverso l'organizzazione spaziale.

9 F. Veronese, *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova, Esedra Editrice, 2006.

landole, influenzandole e, talvolta, limitandole.¹⁰ L'esistenza di una relazione dialettica socio-spaziale è posta al centro di molte di queste ricerche e secondo alcuni studiosi l'azione umana, che determina la strutturazione spaziale, sarebbe a sua volta condizionata e plasmata dallo spazio.¹¹

3. *La definizione dello spazio cittadino nel mondo coloniale: spazi pubblici e privati. Il caso di Megara Hyblaea*

Nelle colonie di Magna Grecia e di Sicilia, la creazione di fondazioni ex novo sin dall'epoca arcaica ha reso le poleis coloniali un vero e proprio laboratorio per l'analisi e lo studio dello spazio urbano. In base alle indagini effettuate in una serie di colonie di prima e seconda generazione sembra che vi siano un certo numero di declinazioni di elementi urbani di matrice ellenica, apparentemente derivazione di un sapere condiviso. Come è noto, dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. i Greci giunsero in Sicilia, una terra già fortemente antropizzata, fatto che, ovviamente, condizionò lo sviluppo delle fondazioni siceliote. Per quanto riguarda quelle di prima generazione, esse provenivano da tre diversi contesti culturali della madrepatria: i Calcidesi d'Eubea, i Megaresi e i Corinzi.¹²

L'VIII secolo a.C. costituì uno spartiacque nel Mediterraneo centrale, momento in cui i Fenici avevano già fondato Cartagine e creato forti connessioni con il sito di Pithekoussai, primo "avamposto" tirrenico dei Greci d'Eubea. Quegli stessi Greci che in Sicilia si garantirono il controllo dello Stretto attraverso le città di Zancle e Rhegion.¹³

Dopo le prime ondate coloniali euboiche, la costa orientale dell'isola, a sud del fiume Marcellino, fu quella interessata dalle fondazioni doriche; in questa zona i Siculi erano già insediati sulle colline di Pantalica e Melilli.¹⁴ Gruppi di

10 R. Bradley, *The significance of monuments: On the shaping of human experience in Neolithic and Bronze Age Europe*, London, Routledge, 1998; J. Barrett, *Chronologies of landscape*, in *The archaeology and anthropology of landscape*, a cura di R. Layton e P. Ucko, London, Routledge, 1999, pp. 21-30.

11 C. Tilley, *A phenomenology of landscape*. Oxford, Berg, 1994.

12 M. Gras, H. Tréziny, *La città greca dalle origini alla fine dell'età arcaica*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, 2005, pp. 23-30.

13 M. Gras, *Périple culturels entre Carthage, la Grèce et la Sicile au VIIIème siècle avant J. C.*, in *Identités et cultures dans le monde méditerranéen antique. Études en l'honneur de F. Croissant*, a cura di C. Müller e F. Prost, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2002, pp. 183-198.

14 H. Tréziny, *Grecs et indigènes aux origines de Mégara Hyblaea (Sicile)*, in «Römische Mitteilungen», 117, 2011, pp.15-34.

Greci provenienti dalle città di Corinto e Megara fondarono lì le due principali colonie doriche siciliane: Siracusa, sull'isola di Ortigia, e Megara Hyblaea. La prima costituisce un paradigmatico esempio di continuità urbanistica diacronica, dal momento che la città odierna si sovrappone al primo impianto greco, dove gli arcaici stenopoi divennero le stradine del tessuto urbano medievale e barocco, rendendo molto complessa la ricerca archeologica relativa ai ristretti lembi del denso abitato di fine VIII secolo a.C., tagliato da strade parallele che definivano isolati orientati est-ovest e destinando un'area centrale, l'attuale piazza Duomo, agli aspetti civici e religiosi (fig. 1). Al contrario, Megara Hyblaea – distrutta da Gelone nel 483 a.C. e rioccupata parzialmente dal IV al II secolo a.C. fino all'abbandono definitivo con l'arrivo dei Romani – costituisce un sito paradigmatico per lo studio dell'urbanistica antica e per la prima evoluzione dell'architettura siceliota.¹⁵ Le indagini archeologiche hanno qui evidenziato come grande importanza sia stata data al tracciato regolare urbano, proiettato sullo spazio occupato dalla città e adattato alla situazione geotopografica del terreno.

Seconda fondazione dorica sulla costa orientale della Sicilia, ubicata in una zona fertile e ricca di corsi d'acqua e di sorgenti, su una piattaforma calcarea elevata sul mare di circa 60 ettari, a soli 20 km da Siracusa (fig. 2), Megara Hyblaea “chiude” la prima ondata di fondazioni coloniali isolate e l'incipit della sua storia, riportato anche da numerosi autori greci (Thuc. VI, 3-4; Strab. VI 2,2 e Pol. V-5), lascia intuire le vicissitudini che dovevano affrontare i gruppi di uomini arrivati dalla Grecia per fondare una nuova colonia.¹⁶ In particolare, Tucidide riporta che i Megaresi, guidati in Sicilia da Lamis, deceduto a Thapsos prima di compiere la sua missione, occuparono uno spazio nella pianura a sud del fiume Cantera, grazie alla concessione del capo indigeno locale Hyblon. Nonostante lo storico greco indichi la disponibilità indigena nei confronti dei nuovi arrivati, in realtà i dati degli scavi di Megara Hyblaea non mostrano tracce di una coabitazione tra Megaresi ed indigeni al momento della fondazione, sebbene questa sia l'unica città greca occidentale che associa un nome coloniale a quello di un toponimo locale e l'intera regione su cui insiste il sito veda la presenza di diversi insediamenti indigeni dell'Età del Ferro, contemporanei all'arrivo dei Greci.¹⁷

15 D.Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma, L'Erma di Bretschneider 2006.

16 N. Cusumano, *Una terra splendida e facile da possedere. I Greci in Sicilia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994.

17 F. De Angelis, *Megara Hyblaia and Selinous. The Development of two Greek city-states in Archaic Sicily*, Oxford, Oxford University School of Archaeology, 2003.



Fig. 1. L'impianto urbano di Ortigia (da S. Sgariglia *L'Athenaion di Siracusa. Una lettura stratigrafica tra storia e segni*, Siracusa, Lettera Ventidue, 2009, p.41).

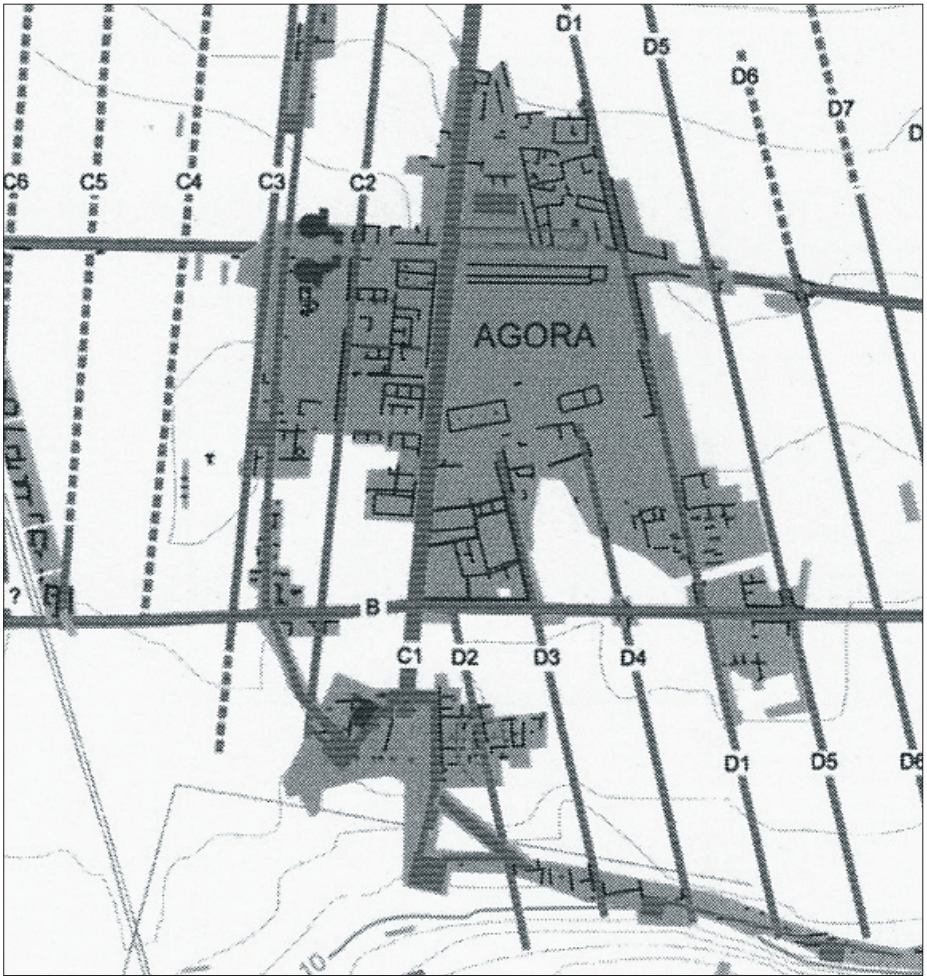


Fig. 2. L'impianto urbano di Megara Hyblaea, dettaglio dell'area dell'agorà (da M. Gras, H. Tréziny, H. Broise, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque*, Roma, Ecole Française de Rome, 2005, p. 26).

Pensare che i primi coloni di Megara erano emigranti può aiutare a comprendere il funzionamento sociale dei primi momenti di vita della fondazione che dovette svilupparsi gradualmente.

Dopo un primo villaggio-accampamento – non documentato archeologicamente se non forse da silos a “bottiglia” – destinato ad accogliere i coloni, gli stessi creeranno poi nuovi nuclei e nuovi nodi, sociali e familiari, all’interno della nuova comunità, con tutta probabilità socialmente più flessibile rispetto al rigido contesto della Grecia Tardo-Geometrica.¹⁸

Sin dalla fine dell’VIII secolo a.C. l’abitato di Megara Hyblaea si estendeva sull’intera superficie occupata dalla città arcaica, come indica la distribuzione dei pozzi su tutto il sito, eccetto in tre casi, ovvero: le aree non ancora indagate, l’agorà e i temene dei santuari, aree pubbliche lasciate “vuote” per le successive costruzioni monumentali urbane, secondo un’iniziale idea di pianificazione.¹⁹ In questo primo impianto si legge una trama urbana ripartita in quartieri con orientamento differente e scandita dai moduli regolari degli isolati, la cui dimensione deriva da un rigoroso criterio di lottizzazione, con file di lotti appaiati a due a due lungo le strade. Le fortificazioni sembrano risalire alla metà del VII secolo a.C., o al massimo alla fine dell’VIII secolo a.C., mostrando quindi che fin da allora lo spazio urbano della colonia era già definito nella forma e nei limiti della città di VII e VI secolo a.C.²⁰

L’intero piano urbano si articolava grazie alle arterie viarie, che proseguivano oltre le porte e che collegavano i diversi quartieri e i poli funzionali, come l’importante santuario Nord Est o l’agorà, spazio creato tra due quartieri con orientamenti diversi.²¹ Le necropoli cittadine apparentemente non interferivano con le zone d’abitato, secondo la suddivisione in città dei vivi e dei morti, almeno a partire dalla prima metà del VII secolo a.C., e costituivano dei nuclei prossimi alle strade principali di accesso alla città.²²

A Megara Hyblaea lo schema urbano era ortogonale, formato da strade principali e parallele che si incrociavano ad angolo retto con quelle secondarie, perpendicolari alle prime, che a loro volta determinano la creazione di spazi quadrangolari, gli isolati, delimitati da case. In particolare, il primo impianto

18 M. Gras, H. Tréziny, *La città greca dalle origini alla fine dell’età arcaica*, cit., p. 23.

19 M. Gras, H. Tréziny, H. Broise, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque*, Roma, Ecole Française de Rome.

20 M. Gras, H. Tréziny, *La città greca dalle origini alla fine dell’età arcaica*, cit., p. 24.

21 D. Mertens, *La formación del espacio en las ciudades coloniales*, in *Topos-Chôra: l’espai a Grècia I: perspectives interdisciplinàries: homenatge a Jean-Pierre Vernant i Pierre Vidal-Naquet*, a cura di J. Carruesco, Tarragona, ICAC, 2010, pp. 67-74.

22 M. Cebeillac-Gervasoni, *Un étude systématique sur les nécropoles de Megara Hyblaea: l’exemple d’une partie de la nécropole méridionale*, in «Kokalos» 22-23, 1976-1977, pp. 586-597.

urbano megarese appare il risultato di una suddivisione di tipo agrario, secondo le regole e procedure stabilite per la ripartizione dei campi della chora applicate al piano della città.

L'organizzazione degli spazi urbani cittadini dovette infatti avvenire in virtù della previsione di una spartizione del terreno del sito, per far sì che ciascun capofamiglia potesse avere un lotto da coltivare (kleros) e soprattutto uno (oi-kopedon) nel quale realizzare la propria abitazione che, a Megara Hyblaea, come nel resto del mondo coloniale, era costituita dapprima da una pianta molto semplice a un solo ambiente che col tempo si differenziò funzionalmente mediante l'articolazione in più vani attorno ad un cortile centrale, spesso dotato di un pozzo per l'approvvigionamento idrico.²³

Probabilmente, l'isomoria fu una caratteristica delle prime generazioni di coloni, a cui seguì una maggiore gerarchizzazione delle componenti sociali il cui riflesso si evidenziava anche nell'organizzazione dell'abitato. Le famiglie più importanti della colonia megarese, ovvero quelle discendenti dai fondatori, dovevano occupare anche sedi privilegiate all'interno degli spazi urbani, come sembra suggerire l'edificio trapezoidale a Sud dell'agorà, apparentemente legato al progressivo accorpamento di lotti abitativi di una o più case di dimensioni maggiori.

4. Spazi civici e religiosi nei contesti urbani coloniali

Sin dalla fondazione delle città greche d'Occidente, l'organizzazione urbanistica prevedeva, come indicano i risultati delle ricerche archeologiche a Megara Hyblaea, una ben definita articolazione in spazi pubblici e privati. In particolare, venivano individuate nel contesto urbano alcune aree specifiche da destinare all'incremento della coesione sociale anche grazie ad elementi comunitari che investivano di valore simbolico alcuni spazi cittadini, attraverso lo svolgimento di pratiche rituali regolari e determinanti.²⁴ Soprattutto nella città greca coloniale, appaiono alcuni luoghi parlanti, in stretta relazione alla visibilità e alla memoria; punti di riferimento per i cittadini, soprattutto l'agorà, l'acropoli e i santuari costituivano i luoghi centripeti della comunità cittadina, attraverso la trama di significati che essi veicolavano, strutturando il paesaggio in senso urbano, politico e religioso.²⁵ Sia nel caso degli spazi civici che di

23 Mertens D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, cit. p. 67.

24 M. Torelli, *Dei e artigiani. Archeologia delle colonie greche di Occidente*, Bari, Laterza 2011.

25 M. C. Cardete del Olmo, *Paisaje, identidad y religión. Imágenes de la Sicilia Antigua*, Barcelona, Bellaterra, 2010.

quelli religiosi, si potrebbe parlare di spazi politici, definiti anche mediante la scelta di aree centrali all'interno dell'organizzazione del piano urbano e progettati proprio per la condivisione.²⁶

Sulla costituzione delle aree sacre e l'assetto urbano, un punto di partenza per gli studi è stato sicuramente il lavoro di F. De Polignac, che considerava l'atto di fondazione di un santuario legato al controllo del territorio.²⁷ Uno degli spunti più interessanti di questo lavoro, che è stato oggetto di numerosi dibattiti, insisteva sulla combinazione geometrica tra la religione e il territorio, dal momento che nella "geometria della religione" greca non vi erano punti ma spazi e i santuari costituivano non uno spazio isolato, seppur differenziato rispetto ad altri, ma piuttosto uno spazio di relazione a cui si legava un sistema di significati.²⁸

Nel mondo coloniale la costruzione degli edifici sacri e religiosi divenne parte integrale del "progetto cittadino", al cui svolgimento parteciparono gran parte dei cittadini che intendevano in questo modo enfatizzare l'importanza della propria città. La pianificazione di questi luoghi avveniva spesso fin dalla fondazione delle colonie, come a Selinunte, dove la destinazione per uso sacro e pubblico di tutta la parte meridionale dell'acropoli risale al momento stesso della fondazione.²⁹

Le acropoli erano costituite da ampi spazi urbani, destinati ad accogliere una serie di cerimonie cittadine di carattere rituale e collettivo. Queste si ubicavano generalmente in luoghi ben definiti spazialmente, nonché visibili dall'intera città, anche grazie alla presenza di un tipo di architettura monumentale e "differenziale". Fin dall'ultimo terzo del VII secolo a.C., infatti, si hanno una serie di definizioni delle tipologie architettoniche degli edifici sacri, realizzati con pareti in opera quadrata, tetti a due falde e copertura di tegole, rivestimenti in terracotta policroma.³⁰ Nello spazio santuarioale si articola il linguaggio del sacro della comunità, espresso prevalentemente dai culti poliadi, rappresentativi dell'essenza cittadina e che occupavano grandi temene che si andarono monumentalizzando durante l'età arcaica anche a scapito dell'abitato. Ciò

26 F. De Polignac, *Mémoire et visibilité: la construction symbolique de l'espace en Grèce géométrique*, «Ktéma» 23, 1998, pp. 94-101.

27 F. De Polignac, *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société, VIIIe-VIIe siècles avant J.-C.*, Paris, La Découverte, 1984.

28 S. E. Alcock, *Introduction*, in *Placing the Gods: Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, a cura di S. E. Alcock e R. Osborne, Oxford, Oxford University Press, 1994.

29 F. Cordano, *Antiche Fondazioni Greche*, Palermo, Sellerio, 2000.

30 D. Mertens, *Architettura templare e civile in Sicilia dalle origini alla fine del V secolo a.C.*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, 2005, pp. 47-56.

avvenne, ad esempio, nell'area meridionale dell'agorà di Megara Hyblaea o nell'area a Nord dell'Athenaion di Siracusa, dove il tempio ionico di fine VI a.C si sovrappose a un isolato abitativo di fine VIII secolo a.C. Inoltre, la precocità dell'organizzazione degli spazi religiosi suggerisce il ruolo fondamentale di questi luoghi all'interno delle società coloniali, come a Megara Hyblaea dove il santuario nord-ovest (templi A e B degli scavi di P. Orsi), si impianta al centro dello spazio delimitato dal fossato del villaggio neolitico su cui insiste parte della colonia megarese.

Un ruolo grande rilievo "comunitario" avevano anche le agorai, le piazze pubbliche, luoghi di riunione per eccellenza, sedi di edifici civili e religiosi; in epoca alto arcaica sembra che non vi fosse una distinzione netta tra temene e agorai. Nelle agorai, comunque, si svolgeva la vita pubblica dei cittadini, si amministrava la polis e si facevano affari; esse si caratterizzarono nel tempo per un'architettura monumentale di carattere civile, mediante la costruzione di portici e di edifici amministrativi, come a Megara Hyblaea e Selinunte.

A Megara Hybalea l'agorà era il centro della vita pubblica, piazza destinata a specifiche funzioni di centro civico "laico", parallelo al principale centro sacro cittadino, ma anche spazio complesso e sede di diverse installazioni culturali che nel tempo ebbero diversa importanza. Le complesse funzioni di questo spazio, che si diversificarono sempre più nel tempo, si riflessero anche nella realizzazione di alcune tipologie architettoniche specifiche come le stoai, i portici che fiancheggiavano i lati nord e est della piazza, spazi coperti multifunzionali. L'isolato che costeggiava il lato nord della piazza mutò la sua fisionomia, dato che fino alla fine del VII secolo a.C. esso era occupato da abitazioni, alcune delle quali con pianta a pastas; dal VI secolo a.C., invece, vi si impiantarono anche edifici con diverse funzioni di tipo pubblico, come l'edificio per i banchetti.³¹

A Selinunte l'area di forma trapezoidale dell'agorà dovette costituire una cerniera tra due grandi quartieri, punto di raccordo per l'intero impianto urbano, in relazione con tutte le aree funzionali del sito e parte del progetto originario della fondazione, secondo il modello planimetrico della madrepatria Megara Hyblaea (fig. 3). Il lato maggiore ovest della piazza è delimitato da un isolato dove, dopo una prima occupazione dello spazio da unità abitative con case a pastas, nella seconda metà del VI secolo a.C. si notano una serie di grandi trasformazioni, legate alla planimetria delle case e alla creazione di nuovi spazi per le gli edifici a destinazione comunitaria, come la sala monumentale

31 D. Mertens, *Architettura templare e civile in Sicilia dalle origini alla fine del V secolo a.C.*, cit. p. 47.

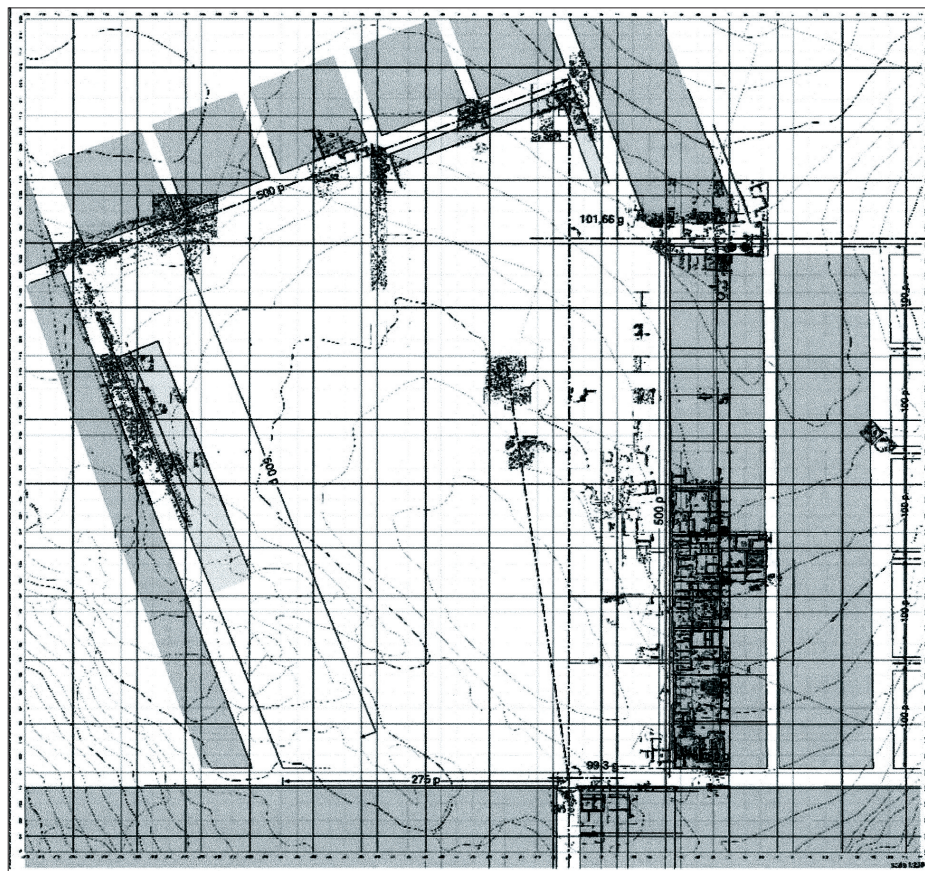


Fig. 3. Pianta metrologica dell'agorà di Selinunte (da D. Mertens, *La formación del espacio en las ciudades coloniales, Topos-Chôra: l'espai a Grècia I: perspectives interdisciplinàries: homenatge a Jean-Pierre Vernant i Pierre Vidal-Naquet*, a cura di J. Carruesco, Tarragona, ICAC, 2010, pp. 70).

per banchetti, un hestiatorion, parallelo a quello megarese, e forse un prytaneion e un piccolo santuario nell'angolo interno di uno dei lotti.³²

Tra la seconda metà del VI e i primi decenni del V secolo a.C., si assiste – con esiti molto differenziati nei diversi contesti politico-istituzionali del mondo greco arcaico – a una progressiva sottrazione di spazio al privato, soprattutto quello destinato ai grandi γένη, oltre alla parallela definizione di un'autonoma dimensione del pubblico, di carattere sia civico sia religioso, come elemento comunitario dell'identità siceliota.

5. Conclusioni

Nel mondo coloniale il linguaggio del passato, che dipende dalla sintassi di monumenti pre-esistenti, viene determinato e in parte superato dalle nuove esigenze identitarie, espresse anche a livello urbanistico e architettonico, immesse nel paesaggio nativo, caratterizzato da insediamenti sparsi e luoghi di culto all'aria aperta. Gli spazi conquistati e pianificati, individuati dalle prime comunità di coloni come determinanti della collettività e ritagliati dalle trame del tessuto urbano secondo precise concezioni socio-culturali e religiose, acquisteranno nel corso del tempo un particolare tipo di tridimensionalità, elemento determinante e caratterizzante del mondo siceliota.

Sarà dal VI secolo a.C. che la monumentalità degli edifici si canonizzerà sempre più negli spazi urbani, rimasti invece invariati per dimensioni. Questa articolazione di volumi monumentali sarà quella che determinerà sempre più gli spazi urbani durante il V secolo a.C., caratterizzati da un aspetto scenografico indirizzato alla percezione di essi in prospettiva., come la “corona urbana” di templi agrigentini o la costruzione e ultimazione dei templi E e G di Selinunte, rappresentativi di un nuovo senso estetico dell'immagine della città, proiettata adesso verso l'esterno, a livello locale e internazionale.

Bibliografia

- Alcock, S. E., Introduction, in *Placing the Gods: Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece*, a cura di S. E. Alcock e R. Osborne, Oxford, Clarendon Press, 1994.
- Antonaccio, C. M., *Colonization and the Origins of Greek Hero Cult*, in *Ancient Greek Hero Cult. Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult*, a cura di R. Hägg, Stoccolma, Aström-Jonsered, 1999, pp.109-121.

³² D. Mertens, *L'agora di Selinunte*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, 2005, p. 60.

- Antonaccio, C. M., *Ethnicity and Colonization*, in *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, a cura di I. Malkin, Cambridge Mass, Harvard University Press, 2001pp.113-157.
- Brugnone, A., *Divisione dello spazio e organizzazione del corpo civico*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, 2005, pp.11-14
- Cardete del Olmo, M. C., *Paisaje, identidad y religión. Imágenes de la Sicilia Antigua*, Barcelona, Bellaterra, 2010.
- Barrett, J., *Chronologies of landscape*, in *The archaeology and anthropology of landscape*, a cura di R. Layton e P. Ucko, Londra, Routledge, 1999, pp.21-30.
- Bradley, R., *The significance of monuments: On the shaping of human experience in Neolithic and Bronze Age Europe*, Londra, Routledge, 1998.
- Carruesco, J., *Introduction : La conception de l'espace en Grèce ancienne, une recherche pluridisciplinaire*, in *Topos-Chôra: l'espai a Grècia I: perspectives interdisciplinàries: homenatge a Jean-Pierre Vernant i Pierre Vidal-Naquet*, a cura di J. Carruesco, Tarragona, ICAC, 2010, pp.9-11.
- Cebeillac-Gervasoni, M., *Un étude systématique sur les nécropoles de Megara Hyblaea: l'exemple d'une partie de la nécropole méridionale*, in «Kokalos» 22-23, 1976-1977, 2-1, pp. 586-597.
- Cordano, F., *Antiche Fondazioni Greche*, Palermo, Sellerio, 2000.
- Cusumano N., *Una terra splendida e facile da possedere. I Greci in Sicilia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1994.
- De Angelis F., *Megara Hyblaia and Selinous. The Development of two Greek city-states in Archaic Sicily*, Oxford, Oxford University School of Archeology, 2003.
- De Polignac, F., *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace et société, VIII^e-VII^e siècles avant J.-C.*, Paris, La Découverte, 1984.
- De Polignac, F., *Mémoire et visibilité: la construction symbolique de l'espace en Grèce géométrique*, «Ktéma» 23, 1998, pp.94-101.
- Dominguez Monedero, A.J., *Greeks in Sicily, in Greek Colonisation. An account of Greek Colonies and other Settlements overseas*, vol. 1, a cura di G. Tsetschladze, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 253-339.
- Gras, M., *Périples culturels entre Carthage, la Grèce et la Sicilie au VIII^{ème} siècle avant J. C.*, in *Identités et cultures dans le monde méditerranéen antique. Études en l'honneur de F. Croissant*, a cura di C. Müller e F. Prost, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2002, pp.183-198.
- Gras, M.; Tréziny, H.; Broise, H., *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque*, Roma, Ecole Française de Rome.
- Gras, M., H. Tréziny, *La città greca dalle origini alla fine dell'età arcaica*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, 2005,pp.23-30.
- Malkin, I., *Categories of Early Greek Colonization*, in *Il dinamismo della colonizzazione greca*, a cura di C. Antonetti, Napoli, Loffredo Editore, 1998, p.25. 25-38.

- Malkin, I. 2001, Heroes and the foundation of Greek cities, in Azara P.- Mar, R.- Subías, E. (eds.) *Mites de fundació de ciutats al món antic (Mesopotàmia, Grècia i Roma)*, Actes del colloqui, Barcelona 2001, pp.123-129
- Malkin, I., *Ethnicité et colonisation: le réseau d'identité grecque en Sicile*, in «Pallas», 73, 2007, pp.181-190.
- Mertens, D., *Architettura templare e civile in Sicilia dalle origini alla fine del V secolo a.C.*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, 2005, pp.47-56.
- Mertens, D., *L'agorà di Selinunte*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, 2005, p. 60.
- Mertens D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma, L'Erma di Bretschneider 2006.
- Mertens, D., *La formación del espacio en las ciudades coloniales, Topos-Chôra: l'espai a Grècia I: perspectives interdisciplinàries: homenatge a Jean-Pierre Vernant i Pierre Vidal-Naquet*, a cura di J. Carruesco, Tarragona, ICAC, 2010, pp. 67-74.
- Sfameni Gasparro, G., *Demetra in Sicilia: tra identità panellenica e connotazioni locali*, in *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda, Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004)*, a cura di C. A. Di Stefano, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2008, pp. 25-40.
- Tilley C., *A phenomenology of landscape*. Oxford, Berg 1994.
- Torelli, M., *Dei e artigiani. Archeologia delle colonie greche di Occidente*, Bari, Laterza 2011.
- Tréziny, H., *Grecs et indigènes aux origines de Mégara Hyblaea (Sicile)*, in «Römische Mitteilungen», 117, 2011, pp. 15-34.
- Veronese F., *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova, Esedra Editrice, 2006.

Gabriella Sciortino è dottoranda in Archeologia Fenicio-Punica presso l'Università Pompeu Fabra di Barcellona. Nel suo interesse per l'archeologia cerca di combinare gli approcci di diverse discipline delle scienze sociali, con particolare attenzione all'antropologia, retaggio della sua esperienza presso la School of Archaeology dell'Università di Oxford. La sua ricerca si occupa prevalentemente di archeologia del colonialismo e, nello specifico, delle relazioni tra Greci e Fenici in Sicilia in età arcaica, sia a livello storiografico, sia attraverso l'analisi dei dati di cultura materiale mediante un approccio di tipo contestuale.